

ex libris

Il mondo, la cui natura è diventare altro, è votato a diventare, si espone al rischio per diventare; trae godimento solo dal diventare, eppure ciò da cui trae godimento genera paura, e ciò di cui ha paura è la sofferenza

«Udano»

## UN TAPPETO DI FOGLIE SOTTO I PIEDI

Maria Gallo

Nel salotto buono della nonna non mancava mai. Anche se di scarso valore, il tappeto dal disegno finto orientale dava il meglio di sé soprattutto sotto il tavolo basso, quello su cui generalmente campeggiavano il posacenere-bomboniera, il contenitore dei cioccolatini e la foto del matrimonio di papà. Ma il salotto buono è morto, i posacenere sono diventati *politically correct* e anche il tappeto non si sente poi tanto bene. O per lo meno così sembrava fino a poco tempo fa. Certo negli anni '70 ci fu un tentativo di rilettura dell'oggetto in chiave contemporanea. Chi può dimenticare quegli orribili ammassi filamentososi fatti con avanzi di lana multicolore, che nelle menti dei più arditi dovevano rappresentare l'informale domestico, la negazione del buon gusto borghese? Fortunatamente il tempo, il ritorno del bell'arredo e gli acari, che nel frattempo avevano colonizzato la variopinta massa lanuginosa, decretarono la fine del tappeto della beat generation.

Ma mentre gli avversari del tappeto cantavano il *requiem* per un oggetto dalla nobile tradizione artistica, ma troppo noioso da curare, insieme all'arredo orientale, alla rivalutazione del tessile domestico e alla riscoperta di materiali antichi come le lane grezze, ecco tornare in auge proprio il caro vecchio tappeto. Il decoro finto orientale è sparito, naturalmente. Si prediligono disegni optical e grandi campiture di colori accesi. Ma la vera novità sembra essere la scomparsa del trama, o meglio della tela di fondo sulla cui struttura, rigida e regolare, veniva intrecciato o annodato il tappeto. Piccoli artigiani già sperimentano e producono tappeti in feltro pressato, realizzati cioè con strisce e pezzi irregolari di feltro uniti tra loro, del tutto casualmente, grazie alla semplice pressione. Il risultato è un tappeto dal disegno inesistente, naturalmente irregolare, con zone di colore che si alternano disordinatamente e non temono di mostrare perfino degli angoli vuoti, dei veri buchi che mostrano il pavimento.



Stessa assenza di trama per i tappeti creati da Alessandra Baldereschi. Questa volta il materiale di partenza è un semilavorato molto particolare, proveniente dalla natura: foglie d'albero colte prima della loro morte e rese eterne, nel colore e nella forma, attraverso un processo di mummificazione. Incollate casualmente su un supporto in materiale plastico trasparente, o ordinate secondo il colore e la dimensione, l'effetto finale è una superficie morbida e irregolare, apparentemente molto delicata, ma in realtà resistente come un normale tappeto in tessuto. Calpestare questi tappeti evoca inevitabilmente le passeggiate nel bosco, un luogo che, nelle favole, è sinonimo di pauroso e sconosciuto. L'artificio di questi oggetti rende però il bosco domestico familiare e rassicurante. Straniante, forse, per quella sospensione della vita che è la mummificazione, ma tutto sommato molto più ironico e allegro di qualunque prato inglese, venduto per 10 euro al metroquadrato.

**Il mio 25 aprile**  
Diario di un italiano  
Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**Il mio 25 aprile**  
Diario di un italiano  
Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Segue dalla prima

E protervo fu il glissare di Pera, quando a Palazzo Madama lo storico Emilio Gentile presentò gli atti del Senato fascista, per nulla «argine monarchico», come nella vulgata liberale. Un ostentato glissare, seguito da conie sulle riforme giudiziarie del Polo. Ora invece abbiamo visto un Pera «conturbato», «perplesso», «sconcertato», dinanzi a una conferenza di Ernst Nolte.

Un Ernst Nolte, che alla Sala Zuccari del Senato non ha fatto che ribadire alcune sue idee di sempre. Su Nazismo, Comunismo, ebraismo e Stato di Israele. Possibile che il Presidente Pera, popperiano blasonato, non sapesse chi è Nolte? Quali le sue teorie storio-grafiche? E quali polemiche furibonde ne accompagnino interviste, dichiarazioni e libri, da due decenni in qua?

Possibile, anzi vero. Forse Pera pensava che fosse un popperiano come lui. Un liberale risciacquato in acque tedesche (Popper e Hans Albert parlavano anche loro tedesco). Chissà allora chi può avergliela insufflata, l'idea meravigliosa di invitare Nolte, a campeggiare in una serie di conferenze filosofiche al Senato. Putacaso quel genio di Adornato, neoliberale forzista, aduso a sregolatezze trasversali sin da dal tempo del comunismo giovanile? Glissiamo anche noi sul consigliere. Limitandoci a rallegrarci per il lato positivo della cosa: la meraviglia di Pera. Sì, lo stupore dinanzi all'ignoto, che ha colto il Presidente in contropiede. E che resta emozione chiave del filosofo, sul sentiero del sapere di non sapere. Perciò veniamo al *quia*. A quel che ha detto veramente Nolte, nella conferenza che tanto scalpore ha suscitato. A ben guardare fu solo un mega-exkursus professorale, e a dire il vero per nulla originale. Verteva sul senso della storia in Occidente, con qualche puntata in Oriente. Il succo è questo: i moderni dal '700 in poi inventarono la «filosofia della storia». Ignota ai Greci, che guardavano a un cosmo circolare di età ritornanti. Ma non ignota al Cristianesimo, e prima ancora agli ebrei, che gettarono i semi dell'idea di futuro da incarnare e realizzare nella storia. Il senso della storia «giudaico-cristiano» diviene così «illuminismo», credenza nella *perfeibilità* della specie attraverso la scienza e la politica. E si biforca in due tipi di utopie. Quella romantica dello stato nazionale, modernizzata da Napoleone e dai riformatori prussiani. E quella universalistica e social-comunista. In entrambe le utopie per Nolte vige una provvidenza dispotica. Sicché, dal cozzo delle rispettive «provvidenze secolari», esaltate dalla Tecnica e dalle lotte di classe, verrà fuori la «guerra civile europea del XX secolo», di cui per Nolte Nazifascismo e Comunismo saranno i demiurghi fatali. C'è dentro come si vede tanto Karl

## POLEMICHE

# La tentazione antiebraica



Ernst Nolte. Sopra una coppia di ebrei appena arrivata in Israele

*Tanto scandalo per la conferenza al Senato di Ernst Nolte nella quale lo storico revisionista non ha fatto che ribadire le sue tesi giustificazioniste sul totalitarismo nazista e sul ruolo degli ebrei nelle crisi del XX secolo*

Intervista ad Amos Luzzatto

Loewith - allievo ebreo di Heidegger - e tanto Heidegger, del quale Nolte fu allievo. E soprattutto di Heidegger ci sono gli echi dell'«anticapitalismo romantico», nonché il tema dell'«annientamento» di enti, natura e valori, ad opera della «Tecnica». Qui si inserisce il «cavallo di battaglia» nolteiano, quello che ne ha fatto un liberal-conservatore controverso e «antigiudaico». Vale a dire: fu il comunismo, come assalto al cielo progressista e «nientificante», a generare una reazione avversa, ovvero il nazismo. Nazismo che per Nolte è solo un rovesciamento mimetico del bolscevismo, la sua «brutta copia». Insomma i nazi come «reazione esagerata», eccesso di legittima difesa, ma con un «nocciolo razionale» (cfr. ad esempio *Controversie*, Corbaccio, 1999). E l'ebraismo? Per Nolte fu un mediatore chimico essenziale in tutto questo subbuglio: acme del «cosmopolitismo», dello «stradacamento». Culla culturale del bolscevismo. Nell'ebraismo la Germania, umiliata e minacciata da «annientamento rosso», riconob-

be i prodromi del comunismo, e i nefasti della finanza e della democrazia massificante. Certo Nolte parla anche di «deformazione prospettica» nei tedeschi. E però ne prende sul serio le ossessioni antisemite, al punto da giustificare, in nome di una Germania schiacciata tra capitalismo e comunismo. E finisce così con l'assegnare la colpa primigenia di Auschwitz a Lenin, a Stalin e ai loro fiancheggiatori ebrei e «intelletuali» (dalla Luxemburg a Trotsky). Ebrei complici del terrore del Gulag, poi copiato da un Hitler spaventato, in forma di lager nazista.

Come si vede un discorso in bilico sul delirio nazista «preso sul serio», e quantomeno equivoco. Né Nolte ha mai fatto alcunché per dissipare gli equivoci. Basti dire di quando protestò platealmente contro *Schindler's List* di Spielberg, poiché a suo dire nel film non si vedevano le guardie rosse ma «solo» le Ss! Restano è vero alcune importanti affermazioni dello studioso alla fine di *Nazional-socialismo e bolscevismo* (Sansoni). Relative all'*unicità* dell'Olocausto. E tuttavia l'insistenza di Nolte sulla *comparabilità* di Gulag e Auschwitz, nonché sulla necessità di respingere l'idea della «soluzione finale» come «male assoluto», hanno continuamente rilanciato, e a ragione!, i sospetti di giustificazionismo antiebraico. E siamo all'oggi, o meglio all'altro ieri. Allorché Nolte ha di nuovo svelato la sua «tentazione antiebraica», da sempre funzionale a mitigare le colpe naziste in chiave liberal-conservatrice.

Ed ecco quindi la comparazione unificante tra Urss, Terzo Reich e Stato d'Israele, compagni «ideocratici». Unità al giudizio su Israele come «stato confessionale». Non dissimile dalla Germania nazista, laddove esso decidesse di trasferire i palestinesi in Cisgiordania o altrove. Di modo che così «soltanto Auschwitz», a questo punto, distinguebbe le due realtà storiche. Ecco ancora, sul finire della conferenza, lo spettro del «progressismo», quale antecedente e presupposto delle «armi chimiche». Spettro inseparabile sia dall'«universalismo ebraico» sia dalla concreta azione coloniale e «colonizzatrice» incarnata da Israele in Palestina. Con l'occidente lobbista e americano alle spalle.

In conclusione nulla di nuovo sotto il sole di Nolte, uno storico che in passato ha persino corretto il suo monocalismo che attribuiva solo ai «rossi» la colpa del nazismo. Ma che non riesce a trattenere gli impulsi antiebraici, radicati da sempre in una certa *Kultur* tedesca. Vien da sorridere perciò quando quelli che hanno sempre incolpato la sinistra di perseguitarlo (ma è falso!), oggi confessano «incoercibile turbamento» da anime belle (Battista su *La stampa*). Oppure strabuzzano gli occhi come Pera. Che fanno l'orsignori, demonizzano?

Bruno Assavagnolo

# «Invito inopportuno, è un antisemita»

Umberto De Giovannangeli

«Quello rivolto dalla presidenza del Senato ad Ernst Nolte è stato un invito imbarazzante e inopportuno. È doloroso che per rilanciare le sue tesi antisemite, lo storico tedesco abbia potuto godere dell'ospitalità di un Paese amico di Israele». A denunciarlo è il professor Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. **Sostiene Nolte: Israele dopo l'Unione Sovietica e la Germania nazista è il terzo Stato ideocratico del Ventesimo secolo. Lo storico tedesco ha fatto questa considerazione nel corso di una «lezione» tenuta su invito della Presidenza del Senato. Come valuta questo invito, caduto alla vigilia del 55mo anniversario della fondazione dello Stato d'Israele?**

disaccordo con Nolte, e tuttavia penso che sarebbe stato quanto meno opportuno che la presenza di Nolte al Senato non avesse coinciso con questa ricorrenza. Va ricordato che lo Stato d'Israele nasce in primo luogo come unica, possibile offerta di patria ai sopravvissuti della Shoah e che paragonare questi ultimi ai loro carnefici è di per sé un atto inqualificabile ed è doloroso che per fare questo Ernst Nolte abbia goduto dell'ospitalità ufficiale di un Paese amico di Israele.

**E nel merito, quali contestazioni si sente di avanzare alle affermazioni di Nolte sullo Stato ideocratico?**  
«Innanzitutto il concetto di Stato ideocratico è una *boutade* che sembra dire molto e in verità è invece soltanto un concetto ambiguo e vago. A ben vedere tutti gli Stati sono ideocratici. Quando noi facciamo una classificazione è inevitabile adottare dei parametri che corrispondono ai nostri

interessi e agli aspetti che privilegiamo. Quando si esaspera, però, si opera prima una classificazione (Israele associato a Hitler e a Stalin), e dopo si cerca il parametro per giustificare questa classificazione. È un modo di procedere ideologico, fortemente prevenuto, e certamente rivelatore di posizioni preconcepite».

**Uno degli argomenti sollevati da Nolte riguarda l'«uso» strumentale, tutto politico, di Auschwitz e della Shoah fatto da Israele per giustificare il suo esercizio di potenza esercitato contro i palestinesi.**

«Questo lo dice lui ma è una sua ossessione che non tiene conto del fatto che Auschwitz c'è stato, che i tatuaggi di Auschwitz pesano negli incubi e nella psicologia di tutti gli ebrei del mondo e che a meno di dire che si tratta di un periodo che al professor Nolte non interessa, durante la Seconda guerra mondiale una par-

te non piccola del mondo arabo aveva quanto meno simpatizzato con coloro che uccidevano gli ebrei ad Auschwitz».

**Insisto su questo punto: se Tel Aviv, sostiene Nolte, procederà al trasferimento-deportazione delle popolazioni palestinesi di Gaza e Cisgiordania, l'unica differenza con i nazisti sarebbe Auschwitz.**

«Nolte confronta un dato storico che è Auschwitz con una sua ipotesi di trasferimento della popolazione palestinese che non è all'ordine del giorno, mentre la deportazione forzata, è stata di fatto largamente applicata dal governo della Germania hitleriana, del quale Nolte si guarda bene dal ricordare l'operato e dal pronunciarsi su di esso con un giudizio di merito».

**Le esternazioni del professor Nolte cadono in una fase in cui da più parti si denunciano rigurgiti preo-**

**cupanti di antisemitismo.**

«Sì chiaro: Nolte ha diritto ad esprimere nelle sedi opportune, non certo abusando dell'ospitalità - invero incauta - delle sedi istituzionali di uno Stato, le sue opinioni. Però altrettanto diritto abbiamo noi di giudicare queste sue esternazioni come manifestazioni di antisemitismo. Insisto: le affermazioni di Ernst Nolte non «aiutano» le manifestazioni di antisemitismo, ma sono manifestazioni di antisemitismo e della peggior specie».

**Israele 55 anni dopo. Cosa rappresenta per la Diaspora ebraica?**

«Israele rappresenta la costruzione di una identità ebraica statale che non esisteva da molti secoli e va valutata per questa sua caratteristica. Ogni Stato moderno può comprendere scelte politiche di destra o di sinistra, democratiche o non democratiche. Solo per lo Stato d'Israele si sente dire che in sé e per sé esso sarebbe una

scelta non democratica e non di progresso. È impensabile, e credo che non si possa neanche pretendere, che le comunità ebraiche della Diaspora possano acconsentire a questa condanna di principio, assoluta, direi quasi ontologica, senza insorgere come nei confronti di un atteggiamento che è ostile agli ebrei in quanto tali, dovunque e comunque».

**Queste esternazioni di Nolte non ostacolano anche la ricerca di una pace giusta tra israeliani e palestinesi?**

«Non c'è dubbio che l'ostacolo. Il problema da capire è se l'ostacolo di fatto, oggettivamente, oppure, e questo sarebbe ancor più grave, se si tratta di un atteggiamento consapevole, manifestato intenzionalmente in un momento in cui c'è una pur pallida speranza della ripresa del processo di pace nel tormentato Medio Oriente».